

13,00	Pattinaggio, Mondiali Eurosport
15,00	Hockey ghiaccio SkySport1
16,30	Hockey pista RaiSportSat
18,00	Ciclismo, Sett. Coppi&Bartali RaiSportSat
20,30	Serie A, recupero: Bologna-Lazio SkyCalcio4
20,30	Basket, Benetton-Panathinaikos SkySport1
20,45	Calcio, Uefa, Roma-Villareal Rai2
21,00	Calcio, Uefa, Inter-Benfica Italia1
22,45	Coppa Uefa, highlights Eurosport
23,30	Basket, Lubiana-Skipper (diff.) SkySport1

Roma e Lazio tornano in campo: Capello in Uefa, Mancini in campionato

A Bologna il recupero del match rinviato per neve. A San Siro si gioca Inter-Benfica



Dopo la folle notte del derby Roma e Lazio tornano in campo. Per il ritorno degli ottavi di Coppa Uefa, la squadra di Capello affronta in un Olimpico che si annuncia blindato il Villareal (2-0 all'andata per gli spagnoli) mentre gli uomini di Mancini (nella foto) giocheranno a Bologna il recupero dell'incontro della 7ª di ritorno rinviato il 7 marzo per neve. Per la Coppa Uefa si disputa anche il match di San Siro tra Inter e Benfica (0-0 in Portogallo). È curioso il destino del Bologna del presidente Giuseppe Gazzoni Frascara che con la battaglia al doping amministrativo ha di fatto puntato il dito su Lazio e Roma. Ebbene, proprio biancazzurri e giallorossi saranno gli avversari (nel giro di 4 giorni) del Bologna. In vista del match di stasera Gazzoni ha dedicato un pensiero a Mancini: «Ho sentito il tecnico dire che il governo deve occuparsi della crisi del calcio: certo, per far pagare a noi il suo stipendio». Il proprietario della squadra rossoblu, che ha definito "arlecchinata" il decreto salva-calcio, si è vantato di aver venduto Julio Cruz per pagare l'Irpef, mentre i club della Capitale hanno potuto ingaggiare campioni evadendo il Fisco e non rispettando le regole.

Champions League

Real Madrid-Monaco 4-2
Chelsea-Arsenal 1-1
Negli altri due incontri d'andata dei quarti di finale 1-1 allo «Stamford Bridge» 1-1 tra Chelsea e Arsenal nel derby di Londra (gol di Gudjohnsen e Pires) mentre al Santiago Bernabeu di Madrid il Real si è imposto 4-2 sui francesi del Monaco (allenati da Didier Deschamps). Per le mezzogiornate sono andati in rete Helguera, Zidane, Figo e Ronaldo; per i monegaschi Squillaci e Morientes). Martedì Milan-Deportivo La Coruna 4-1 e Porto-Lione 2-0.

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

lo sport

Patrimonio S.O.S.

la grande svendita del tesoro degli italiani

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Il decreto salva-calcio può attendere

Il provvedimento rinviato alla prossima settimana. Esulta la Lega, ma solo quella Nord

Massimo Filippini

ROMA «Pensavo che "Meno tasse per Toti" fosse uno slogan scherzoso, invece è una politica precisa di questo governo». È di Enrico Morando, senatore Ds, la battuta più riuscita di ieri sul decreto salva-calcio. Un provvedimento che è stato "congelato" dal governo almeno fino alla prossima settimana, decisione consigliata dalle divisioni interne (il no di Lega e Udc) e dal diffuso dissenso popolare. «Dispiace dirlo - ha detto il sottosegretario Paolo Bonaiuti - ma dopo gli ultimi avvenimenti pare proprio che non ci siano le condizioni politiche per l'intervento del governo questa settimana». Silvio Berlusconi aspetta, ha capito che l'approvazione immediata del salva-calcio rischia di procurargli più fastidi che vantaggi e così fa melina. «Il ministro degli Interni, la Lega Calcio, il Coni, la Federazione Calcio credo che debbano presentare al governo delle proposte» aveva detto il premier martedì sera dopo aver assistito al match di Champions League tra Milan e Deportivo. E che la partita sia in una fase di stallo si capisce chiaramente anche dalle parole di Gianfranco Fini: «Non sono ancora riuscito - ha confessato ieri il vicepremier - a concepire un intervento che non penalizzi le società virtuose, che hanno pagato le tasse, ma anche che consenta di recuperare l'Irpef evaso da altre società».

Nel match tra favorevoli e contrari Pierferdinando Casini, presidente della Camera, sceglie il compito di arbitro: «Non posso dirvi se si farà il decreto salva-calcio. Dipende dal governo, non da me». All'attacco, anzi ad esultare sotto la curva, vanno i leghisti. Per il coordinatore Roberto Calderoli «il primo tempo si chiude con Lega 1-calcio 0», per Giancarlo Pagliarini, ex ministro del primo governo Berlusconi, «il decreto salva-calcio sarebbe non solo ingiusto e scandaloso ma potrebbe trasformarsi in un

I calciatori, dipinti in questi giorni come «gli affossatori del piante calcio», si ribellano. Sergio Campana, presidente dell'Assocalciatori, è chiaro: «Si discute sui rimedi alla grave crisi del calcio italiano e si fa riferimento solo agli stipendi dei calciatori. La responsabilità è invece esclusivamente dei dirigenti, che hanno portato le loro società in queste situazioni economiche. I calciatori hanno già accettato di rinegoziare con i club i loro contratti». Interviene anche Gennaro

«La colpa non è dei calciatori ma dei dirigenti»

Gattuso, mediano del Milan, con un'entrata delle sue: «Non siamo dei mantenuti dello Stato, non mi risulta che alcun politico abbia mai fatto la proposta di levarsi qualcosa...». La stagione 2002/03 ha visto al vertice della top ten dei calciatori più pagati Vieri (12 milioni), Toti e Del Piero (11), Nesta (10), Shevchenko e Inzaghi (9,4). Per loro

l'annunciata introduzione del "salary cap" potrebbe avere effetti devastanti ma la situazione degli stipendi dei dipendenti delle squadre italiane non è facilmente fotografabile. Perché, tra ritardi negli accordi, piani per ridurre le attuali cifre e futuri tetti imposti dal governo, il quadro non è per nulla chiaro. La cifra complessiva degli ingaggi lordi dei

754 calciatori di serie A, secondo i contratti depositati e senza tener conto degli accordi per i diritti d'immagine, è stata per la stagione 2002-2003 di 595 milioni, 287.412 euro. Cifra che corrisponde in parte a quella del debito Irpef dei club di A (510 milioni). Sette i club in regola con le scadenze-stipendio: Chievo, Bologna, Inter, Juve, Milan, Modena e Udinese. Ad Ancona il ritardo è di 6 mesi, alla Roma di 5, mentre i giocatori di Lazio, Perugia e Parma aspettano le ultime 4 mensilità.

mostro contabile inaccettabile» mentre Luca Zaia, presidente leghista della Provincia di Treviso, «il decreto sancirebbe in pratica la divisione tra le aziende di serie A, che non falliscono mai perché protette dallo Stato, e aziende di serie B, che se sono oberate dai debiti devono dichiarare fallimento».

Dopo le parole di Pier Luigi Bersani (Dc), che mercoledì era intervenuto nel dibattito ribadendo che «non dobbiamo usare la parola d'ordine "salvare", ma quella di "riformare" il calcio», ieri hanno ribadito il loro no al decreto anche altri esponenti dell'opposizione. Per Marco Rizzo (presidente dei deputati del Pdc) «il decreto non risolverebbe i problemi e danneggerebbe quelle società che hanno rispettato le regole e che per questo hanno pagato duramente, come ad esempio la Fiorentina»; il senatore della Margherita Stefano Bastianoni ribadisce che «l'ipotesi del decreto costituisce un incentivo alla cattiva gestione di imprese che spendono più di quanto producono».

Un possibile effetto pericoloso del decreto è stato sottolineato da Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil: «Colpisce che il governo sottovaluti il potere di condizionamento che le tifoserie ultras esercitano ormai su alcune società di calcio. Allarma la sua sottovalutazione circa i rischi per la legalità e per l'ordine pubblico che la crescita di questo potere sta determinando nel nostro paese». Nicola Porro, sociologo e presidente nazionale Uisp, parla di un «calcio senza freni, un far west che sta portando ad estreme conseguenze la sua secessione dal resto dello sport» e aggiunge: «c'è bisogno di un atto di responsabilità da parte delle istituzioni e del governo che sinora non c'è stato: applicare le leggi, non continuare a rincorrere provvedimenti di clemenza fiscale che finiscono per avvantaggiare i truffatori, fissare regole precise per tutti e farle rispettare, imporre vere politiche di risanamento».



Francesco Toti a colloquio coi rappresentanti dei tifosi nelle fasi concitate del derby di domenica scorsa

L'APPROFONDIMENTO Quattro domande sull'interruzione della gara Lazio-Roma di domenica: responsabilità e competenze

Ecco tutti i perché della folle notte del derby

Cento ore dall'epilogo kafkiano del derby andato in scena domenica sera: breve disamina sui fatti accaduti all'Olimpico, e, soprattutto, sul comportamento di chi ha gestito l'incolumità dei 70mila testimoni alla tristissima beffa alle regole che governano una partita di calcio.

La partita andava sospesa?

Le due tesi contrapposte meritano uguale rispetto. Chi chiedeva la prosecuzione della gara (questore e prefetto), oltre che per considerazioni di puro buonsenso, sperava anche e soprattutto di poter guadagnare tempo. Con lo stadio in subbuglio e non meglio identificati ultras che, da altre zone della città, convergevano minacciosi verso l'impianto, i 45' più recuperati ancora da disputare sarebbero stati utilissimi per organizzare al meglio il servizio d'ordine all'esterno dello stadio. Più che probabile anche la richiesta (e l'arrivo in tempo utile) di rinforzi in una situazione fattasi improvvisamente più calda del previsto. A favore della tesi di chi, sin dai

primi istanti, ha caldeggiato invece la sospensione della gara, il clima di altissima tensione venutosi a creare sugli spalti, durante l'intervallo. Le due curvate chiedevano all'unisono lo stop, difficile ignorarlo. Da sottolineare però, come solo l'ingresso (gravissimo) degli ultras giallorossi sul terreno di gioco e i successivi "consigli" al capitano della Roma abbiano determinato una minaccia concreta e diretta nei confronti dei calciatori. Quel contatto tra Toti e i tre "ambasciatori" della Sud andava evitato a tutti i costi; più che di un dialogo è parso un diktat, al giocatore, alle squadre e a chi stava a guardare.

Chi aveva il potere di sospendere la gara?

Nonostante la confusione venutasi a creare, giustizia ordinaria e sportiva parlano chiaro. Le forze dell'ordine avrebbero potuto interrompere lo svolgimento della partita in qualsiasi momento per «motivi di ordine pubblico». Una decisione che, in quel momento, sarebbe tra l'altro ricaduta sulle più alte cariche della pubblica sicu-

rezza cittadina (questore e prefetto) entrambi presenti allo stadio.

Una decisione "d'autorità" in direzione della sospensione della partita sarebbe potuta arrivare anche dall'arbitro Rosetti. Il regolamento (regola 5) attribuisce infatti al direttore di gara la «facoltà di sospendere temporaneamente o definitivamente il gioco nel caso in cui vi sia il concreto rischio di pregiudicare la sua incolumità o quella dei calciatori». L'arbitro in questo caso è giudice unico e monocratico. In questo senso la sceneggiata al telefonino con il presidente della Lega, oltre a non avere precedenti, non ha neppure giustificazione. Se Rosetti, come appare evidente dalle immagini televisive, aveva intenzione di far proseguire il gioco, dopo l'invito del prefetto, avrebbe dovuto semplicemente prendere atto della volontà dei calciatori a non continuare la partita e fischiarne immediatamente la fine.

Chi comanda: Lega Calcio o Figo?

Detto dei dubbi sulla op-

portunità del consulto telefonico, lascia ancora più perplessi il fatto che l'ordine di sospendere la gara sia stato impartito all'arbitro dal presidente della Lega (Galliani) e non, casomai, da quello della Figg (Carraro). L'Associazione italiana arbitri è parte integrante della Federazione italiana gioco calcio. La Lega rappresenta le società di A e B. La confusione è evidente. Chi ha chiesto, anzi imposto, lo stop a Rosetti non aveva i requisiti per farlo. Il fatto che sia successo e ancor più il fatto che l'indebita ingerenza sia caduta nell'indifferenza generale (Carraro si è limitato a dichiarare di essere stato informato delle decisioni di Galliani dopo lo stop) testimonia ormai apertamente che chi dovrebbe governare il nostro pallone (la Figg) è in realtà ostaggio di chi, nel pallone, ha una schiacciante egemonia politica e economica (la Lega). Avallare, come è avvenuto, che le società impongano la loro decisione all'arbitro, equivale a sostenere che le due parti in un processo, arrivate a giudizio, possano imporre una decisione al giudice. Un orrore giuridico.

La partita va ripetuta o va sanzionata una sconfitta a tavolino?

Tutti appaiono certi della ripetizione della gara. Molto dipenderà dal referto dell'arbitro, già nelle mani del giudice sportivo. "Consigliato" dai suoi superiori, Rosetti avrà scritto di aver deciso la sospensione per motivi di ordine pubblico. Uno schiaffo in pieno volto a polizia e carabinieri che gli chiedevano di continuare, ma l'unico mezzo utile per costringere il giudice sportivo ad ordinare la ripetizione della gara, senza danneggiare le due società con la sconfitta ad entrambe per "insubordinazione". A termini di regolamento infatti, nel momento in cui l'arbitro torinese ha (timidamente) scodellato il pallone a centrocampo, dopo la pausa forzata, incontrando il rifiuto dei calciatori, lo stesso avrebbe dovuto semplicemente emettere i tre fischi finali, senza andare alla ricerca di ulteriori chiarimenti. Non una questione di insensibilità, ma semplice rispetto delle regole.

Francesco Luti

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	88	38	85	58	66	
CAGLIARI	50	22	72	33	36	
FIRENZE	58	80	34	14	54	
GENOVA	74	59	57	18	30	
MILANO	88	24	7	89	27	
NAPOLI	87	76	21	2	38	
PALERMO	50	78	49	61	62	
ROMA	69	85	39	44	48	
TORINO	2	63	55	52	11	
VENEZIA	3	74	31	65	27	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
24	50	58	69	87	88	3
Montepremi					€	6.656.905,69
All'unico 6					€	45.740.866,23
Nessun 5+1 Jackpot					€	6.943.253,15
Vincono con punti 5					€	41.605,67
Vincono con punti 4					€	507,57
Vincono con punti 3					€	13,06